

Tanshui

Camminare nel Sole

Terzo Libro

MARIA

Tutti i diritti sono riservati
Testo scritto nel 2012

Giovanni 1,1-18

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.



In pochi istanti una vita
cambiò la storia,
ma la storia
non venne mai raccontata
perché l'uomo
così aveva stabilito.

Il tempo
aspettò il caos
e lo fece.

Il mio nome è Maria e questa è la mia storia.

Quel giorno il Maestro si avvicinò a me. Il Suo silenzio non faceva che accrescere la mia ansia per qualcosa di sconosciuto che nel profondo della mia interiorità mi aspettavo. Ogni prova, ogni respiro, altro non erano che il preludio a ciò che da qui in avanti sarebbe stata la mia vita.

Agli altri non fu permesso di partecipare: quando il Maestro pianificava nella sua mente e nel suo cuore un'azione di così delicata e al contempo radicale importanza, tutti ubbidivano.

La purezza a cui Lui alludeva, non era solo del corpo, ma si riferiva a ciò che noi ospitiamo senza che la mente sappia vedere, sentire e discernere.

“Cara sorella nonostante i tuoi sforzi, c'è ancora qualcosa che non ti permetterà di sedere alla mia mensa. Uno fra tutte è l'uomo, che ti giudica non degna per il tuo involucro e la veste che indossi, l'altra, ed è la ragione per cui io ora sono qui, è l'aver aperto il tuo cuore a chi, celato dal velo della menzogna, ti ha usata per arrivare a colpire me.

Tu ora soffri, ma quella sofferenza è il risultato dell'opera del male che nel tuo grembo accogliente voleva crescere e attraverso te diffondere le sue ramificazioni. In verità ti dico, ciò che il male crea è

dal bene che esso è attratto, affinché il bene lo possa redimere e a volta sua, da un bene più grande essere liberato. La differenza non esiste è una scalata verso la cima della stessa montagna, uno da dentro, e l'altro da fuori alla luce del sole”.

“Uno è un parassita, e l'altro è privo di paura, coraggioso e volenteroso.

Colui che viaggia alla luce del sole non ha paura di farsi riconoscere, perché è in viaggio per la Luce, e sa che là sulla montagna vi è la vera Luce per lui e per tutti. Per questa ragione aiuta i fratelli più deboli e onesti a raggiungere insieme a lui la cima.

Il parassita invece scava all'interno, non può vedere al buio, e il suo unico scopo è salvare stesso sacrificando la vittima a cui si aggrappa così forte che a lungo andare finirà per consumarla e farle terminare il viaggio tra atroci sofferenze.

Ora che sai chi sei tu e qual è la causa del male tuo, io ti libero dal male perché tu non hai peccato donna, se non quello di aver voluto così tanto la mia Luce. Di questo lui si è accorto e ha fatto sì di viaggiare al carico tuo”.

Il Maestro mandò via tutti, si distese sulla pietra, prese il mio piede destro, lo pose sul Suo ventre e mi ordinò di schiacciare il male che Lui aveva preso

per me. Il male uscì e andò via. Io fui libera e lui chiuse gli occhi e in un profondo respiro si risvegliò.

Venne Simone e disse: “Maestro vieni! Abbiamo del pane e dell’uva da dividere”, “no Simone, io servo voi tutti i giorni ed oggi tu servirai me”.

Io non avevo fame; rigettai per ben tre volte, fino a che il liquido verdastro sporcò la mia veste. Lavai le mani, resi grazie e chiesi al Maestro di poter contribuire affinché il mio lavoro nel servizio, gli fosse d’aiuto nel Suo immenso e gravoso compito.

Il Maestro disse: “Maria, tu mi starai accanto e mi darai l’allegria che io qui non ho, anche se nel mio cuore vi è una gioia e una letizia più grande che è la stessa del Padre mio”.

Mi diede un pezzo di corteccia da Lui incisa e disse:



“Ogni giorno reclama a Dio il tuo frammento di Beatitudine e vedrai che ti accontenterà”.

Io appoggiai quel rudimentale monile al centro del mio petto e Lui sorrise.

Era così raro vederlo sorridere e in tutta risposta i miei occhi si riempirono di lacrime. Non mi separai mai da quel dono che per me divenne la cosa più preziosa.

Quando Egli si allontanò io ricaddi nel vuoto della mia anima. Mi sentivo svuotata e inutile; che gioia potevo dare io al Maestro?

I suoi amici mi guardavano infastiditi perché mi ero appartata con Lui, ma la mia guarigione era la prova della Sua opera ed io non volevo più nascondere il mio amore. Io l'amavo più di loro, perché avevo ricevuto più di tutti: la liberazione dell'anima dal male.

Nel mio servizio l'avrei dimostrato.

Il tempo passava e altre donne mi avvicinavano per sapere dell'accaduto. In alcune di loro riconoscevo i sintomi di ciò che mi era stato posto dalla mano oscura e ignobile dell'uomo. Maturava in me anche una certa repulsione per l'arroganza e la prepotenza maschile.

Un giorno accadde che un uomo mi insultò ed io non seppi trattenermi. Lo spinsi così forte che cadde

a terra battendo il capo e prima ancora che potesse levarsi io ero sopra di lui che lo tenevo forte per lo scalpo. Quattro passanti non riuscirono a farmi lasciare la sua chioma, e sembrò che il fuoco della rabbia fuoriuscisse dai miei occhi.

Da quel giorno nessun uomo mi insultò di nuovo; temevano ancor più che qualcosa potesse uscire dai miei occhi che dalla mia bocca e così si allontanavano.

Quando il Maestro seppe dell'accaduto, volle parlarmi da sola: "Cara sorella io ti dono la mia Grazia e le mie Benedizioni non perché tu le usi per batterti sfidando gli uomini.

Ognuno di loro è per te una prova perché tu possa sviluppare la pazienza e la perseveranza, subendo anche la mortificazione, se necessario; è in questo modo che sconfiggerai il tuo e il loro ego.

Tu invece vuoi far prevalere il tuo sul loro e questa non è la via che sto insegnando.

Quando i piatti della bilancia penderanno alla stessa altezza mi sarà giunto il messaggio che hai compreso i miei insegnamenti. Il tuo cuore è puro e la tua anima molto bella, ma la tua indole ribelle è ancora da disciplinare. Gli altri fratelli non ti vedono di buon occhio, fai più attenzione alla tua attitudine, non sono io a chiederlo, ma il Padre mio".

Quel giorno il Maestro doveva recarsi dalla sorella di un uomo alla quale era stato previsto un parto molto difficile e dato che già per tre volte ella aveva perduto il figlio, si era pensato che il suo cuore non fosse abbastanza forte da sopportare un altro traumatico evento.

Mi recai al seguito e vidi con i miei occhi ciò che gli uomini non potevano vedere, perché si trovavano in giardino in preghiera e in raccoglimento.

Non appena ella vide il Maestro, temette che fosse giunto il suo momento. In effetti, povera donna, nessuno l'aveva avvisata della Sua venuta, ed io potei leggere molto spavento nei suoi occhi già tanto sofferenti.

Il Maestro si inginocchiò al suo capezzale. Poi, alzatosi di nuovo, sollevò la mano destra e fece i Suoi segni nell'aria e per lungo tempo ad una velocità tale che le dita della mano non si vedevano più. Un poco sudava, l'aria era afosa e l'odore acre del disinfettante saliva dalle narici alla testa.

Lui le si avvicinò, le pose un dito sul capo e disse: “Ciò che il Padre dice è che tu ora sei madre nel cuore mentre prima non lo eri e per amore di tua figlia ti sforzerai di educare te e lei nella Sua fede e testimonianza, affinché altri figli crescano amati ed

educati al bene e alla devozione. Se tu farai il tuo cammino in questo mondo, allora camminerai con lei e lei nascerà libera da tutti i mali”.

La madre pianse di commozione, portò la mano del Maestro sul suo petto e disse: “Maestro, benedici questo seno affinché il dubbio esca ed io accolga le parole del Padre nel cuore mio. La Grazia è il tuo dono, la mia fede e devozione la Tua ricompensa”.

Al Maestro non piaceva l’adulazione, si sottraeva puntualmente nella fase in cui gli esseri umani sentivano la necessità di prostrarsi a Lui o a favore del Dio a cui credevano.

Le Sue parole furono:

“Non ringraziare me, ma te stessa”. Andammo in cucina e Lui rifiutò il tè caldo. “Dell’acqua” disse, “purché sia fresca; ho bisogno di bagnarmi il viso e i polsi”. In quel momento, al crepuscolo, nella luce più bella della sera Lo vidi circondato di oro intenso e dai Suoi occhi chiari la luce era così fulgida e bella che non seppi resistere. Mi avvicinai e lo baciai sulla bocca. Egli si ritrasse e disse: “Maria, cosa fai? Tu lo sai che fra noi non potrà esserci nulla”.

“Io ho fede e sento che io senza te e tu senza me non siamo ciò che Dio vuole”.

Con la mia risposta estrassi quella lama tagliente dal mio petto, la gettai a terra e fuggii.

Sotto l'albero d'ulivo della casa dove vivevo mi sedetti e piansi. Piangevo ancora accompagnata dal suono delle Sue parole e mi stringevo nel mio cuore.

Lui non poteva essere mio perché Lui era di tutti, ma io ero colei che Lo avrebbe accompagnato nel cammino, alla Sua destra mi ero veduta assisa e nel delirio della mia immaginazione avevo creduto che Lui mi amasse più di loro. Un cuore puro non può mentire.

Il fiore è sbocciato e presto si deciderà
del suo destino.

Ebbi paura di vederlo nuovamente.

Quella sera digiunai, mi lavai alla fonte e quando mi sentii pronta nell'animo, mi incamminai.

Egli stava seduto contemplando il lago, che quel giorno più di ogni altro, brillava di luce e di immensità sommersa.

Mi avvicinai usando tutta la mia grazia e muovendomi con garbo mi sedetti al Suo cospetto.

Lui si chinò su di me prese le mie mani e le unì, vi alitò un soffio e poi aprì i miei palmi come si apre un libro e sul sinistro vi scrisse con un dito un simbolo. Pose la mia mano sinistra al centro del mio petto e sopra vi adagiò dolcemente quella destra. Respirai lungamente cercando di calmare il mio

cuore che sentivo sobbalzare dentro al petto: non volevo che si accorgesse della mia agitazione né del tumulto che stava avvenendo dentro di me.

Gradualmente il battito rallentò ed anche il mio respiro si calmò ed io lentamente sospirai ed aprii gli occhi.



Le sue parole sfiorarono le mie orecchie e per un attimo credetti che fosse il vento a parlare e non la sua voce: “Cara sorella, la tua mente non può aprire il tuo cuore, ma il tuo cuore può aprire la tua mente”, subito dopo cercò tra le foglie la Sua pietra: era nera, ovale, lucida e con l’incisione; l’avevo già veduta prima e non fui sorpresa che ancora una volta Lui me la porgesse.

Ma ora la Sua indicazione voleva essere una pratica ed io dovevo porre più attenzione e accorgimento ai gesti da Lui compiuti. Avrei rischiato altrimenti di non ricordare quello che nel mio quotidiano avrei dovuto compiere per purificare la mia mente, e ciò mi avrebbe impedito di avanzare lungo il sentiero della conoscenza.

Come avrei potuto porgere la mano al Maestro se ero ancora imbrattata dalla sporcizia che durante il viaggio avevo raccolto? Che importanza aveva se essa era mia o di altri? Anche se non mi apparteneva, io l’avevo raccolta ed ora dovevo lasciarla andare. Così in quell’istante, affinché io fossi di nuovo come un tempo, pulita e pura, venni addomesticata all’uso della pietra, e la sporcizia fu tolta con la pietra il gesto e la preghiera. La preghiera fu recitata dal Maestro ed io potei sentire i suoi effetti tanto profondi sulla mia anima.



Nel gesto cominciai a liberarmi di quello che avevo raccolto e che gli altri mi avevano dato infangandomi.

Ed io pregai di nuovo nascondendo la pietra sotto la mia veste affinché nessuno potesse vederla e chiedere a me o al Maestro il segreto che il segno e la preghiera possono insieme contenere.

Nel cuore la mente si scioglieva liberandosi dal male e la Luce nuovamente risplendeva.

Così un giorno, quando tanto tempo era passato con la pratica del gesto e della pietra, che emanava la

sua energia di vita, io andai di nuovo dal Maestro per mostrare se il mio cuore fosse limpido come Lui desiderava che fosse per inserire ancora le parole della Luce.

Egli mi disse: “Maria, tu sei benedetta tra le donne, poiché in te io metto il seme e questo seme un giorno, in un futuro molto lontano, tu pianterai sulla terra fra gli uomini; quindi volerai in alto dove io ti aspetterò affinché tu possa vedere ciò che vi è di bene e di male sulla terra, ma con l’animo finalmente in pace.

Quel giorno io ti darò la Pace, perché tu stessa l’avrai a tua volta donata”.

Lo amavo così tanto che era impossibile non accorgersene, inoltre temevo che per questa ragione i suoi amici si sarebbero presi gioco di me. Gli uomini facevano comunella attorno a Lui impedendomi di parlargli. Ma non sapevano che i nostri occhi si parlavano sempre ed è così che Lui mi diceva tante cose. Se gli altri avessero saputo che aveva aperto in me il chiaro udire mi avrebbero ancor di più allontanata. Ma io lo amavo troppo per non difendere la grazia di quei discorsi. Nello spirito i nostri cuori erano uno solo, ed io sapevo che anche se Lui era immensamente più vicino a Dio di me, aveva bisogno di me per stare sulla terra.

Io lo rendevo felice con il mio modo semplice di vivere la vita e lui ne aveva bisogno.

Un giorno per esempio, cucinai delle verdure che con le mie stesse mani avevo colto; erano un po' amare, ma sentivo che il Maestro mi chiedeva del cibo per depurare il Suo corpo dai quei danni che le menti umane fanno costantemente.

Quando arrivai Lui mi sorrise e disse: “Sorella cara, il profumo del tuo cibo è arrivato ancor prima che tu giungessi a me. E’ così che deve essere, la tua radianza deve anticipare la tua venuta, affinché io sempre ti riconosca. Ricordati che la gioia di andare verso Dio profuma tanto quanto il cibo che tu preparasti per me, e sai perché? Perché mentre lo cucinavi con le tue mani tu pensavi a me, e così ti preparavi a servire il Padre mio”.

“Se dai da mangiare a Suo figlio tu Lo rendi felice e non sarà solo in questo tempo che tu mi nutrirai. I nostri nutrimenti sono diversi, ma entrambi sono guidati dalla mano del Padre e ci condurranno a Lui nuovamente nelle azioni che compiremo. Dunque cara sorella, oggi io mi ciberò del tuo cibo e un domani tu ti ciberai del mio, questo io ti prometto, e il Padre ora mi conferma che così sarà”.

Venne un tempo in cui le donne, bandite dalle riunioni del Maestro, mi chiesero di insegnare loro le virtù della guarigione con le mani.

Il Maestro mi aveva addestrata e resa abile nell'apporre i palmi sui punti dove il male trovava una fessura per insinuarsi.

La mia abilità dimostrata ad alcune di loro, si diffuse tramite loro, e le donne vennero così temute perché capaci come l'uomo di apporre le mani.

Si diceva che non era consigliabile per una donna moglie e madre di porre la mano nel guarire, perché la pena poteva entrare in lei e contagiare la sua prole.

Chiesi allora al Maestro, in gran segreto, di donarmi la cura per purificare la nostra forma umana dai peccati che agli altri noi toglievamo.

Lui così parlò: “Maria, quante cose vuoi sapere e quanta è la tua sete di conoscere i segreti del Padre mio!

Se il tuo cuore si distacca dalla pena di chi curi, allora tu nulla avrai da temere, e se nella purezza senti che l'oscura presenza invade te e la tua anima allora io ti faccio dono dell'acqua che purifica le tue membra, quella stessa che il Padre donò a me quando tanti, troppi giorni io dovetti stare con il male che tra di voi vive.

Un'acqua purificherà la tua pena e un'altra
riporterà la Luce che sbiadisce.



Poni nella tua brocca questa pietra, quella grigia
purifica e quella bianca rigenera le tue membra”.

Così la sera presi entrambe le pietre con le
incisioni, riempii due brocche e gliele immersti
affinché in una luna l'acqua divenne una cura.



Da quel dì cominciai a impartirla alle sorelle che come me si trovavano ad aiutare chi non fosse dalla Luce ben voluto e il patimento ormai nella carne aveva manifesto.

Alcuni addirittura si erano di lebbra ammalati, e quelle povere e solitarie anime non avevano di che cibarsi o coprirsi. Così un giorno presi coraggio, portai con me altre due sorelle e là, nel lugubre rifugio, mi recai.

Quelle rimaste non furono in accordo e mi dissero che peccavo di presunzione se speravo di tornare sana.

La voce del Maestro ormai guidava ogni mio passo ed io, liberata dal male, volevo che la mia fede diventasse forte e salda più della paura.

Mentre mi recavo al triste appuntamento, un uomo sulla mia strada mi fermò per chiedere se conoscessi il Maestro di cui tanto aveva udito dalle genti. Cieco da un occhio e zoppicante, al bastone consumato si aggrappava. Non so per quale strano istinto che non seppi controllare, io posi le mie mani dapprima sulle sue tempie, poi sul capo e infine sui suoi occhi. Invocai: “Padre, fa che lui possa vedere con tutti e due gli occhi il tuo amato figlio. Egli ha fede e anche zoppicante vuole camminare nella Luce delle orme lasciate da Colui che in pace è venuto”.

Il mio corpo si raffreddò tutto e nel contempo cominciai a sudare. Sentii freddo e poi caldo e correnti che mi attraversavano fino a quando mi staccai esausta.

Ebbi tanto amaro in bocca, sputai a terra e poi dissi: “Uomo, è Lui che ti ha trovato per primo perché mise me sul cammino che un tempo fu anche il Suo. Ora apri i tuoi occhi e guarda come brilla il sole, perché è così che a te il Maestro apparirà. La Luce più bella e viva che hai mai veduto”.

Lui aprì gli occhi e disse: “ora i miei occhi vedono! Vedono bene il sole e te donna che nel Suo nome mi hai guarito”.

Questo fu il primo miracolo che il Maestro fece attraverso me, perché quel giorno io avevo fatto di me la Sua parola, la Sua mano e la Sua opera. Avevo vinto anche la paura di perdere la salute sacrificando il mio corpo nel Suo nome.

Giunte alle porte del lebbrosario il sorvegliante ci domandò: “Avete qui dei parenti?” “No” risposi io. “Perché allora volete entrare nel luogo dove nessuno vorrebbe essere?” io replicai: “Se nessuno vuole entrare non significa che non è concesso di far visita a chi dalle genti è stato abbandonato. Dio non si è dimenticato dei suoi figli e ci ha mandato qui”.

Il portone si aprì, ma le due sorelle che mi accompagnavano alla vista di tutte quelle anime deturpate e ascoltati i loro lamenti si ritrassero impaurite. Io afferrai i panieri con il cibo e la sacca delle vesti e senza proferir parola entrai decisa.

La prima persona che incontrai fu una donna interamente da veli coperta, mi vide un poco disorientata e disse: “Chi sei tu che con la tua bellezza vieni qui. Vuoi forse offenderci o schernirci? Non temi che qualcuno possa contagiarti? Oppure sei forse pazza al punto di

sfidare il demone che ci tiene qui tutti nel suo inferno?”, “donna” risposi “se da quel demone vuoi liberarti non giudicare colei che viene in pace nel nome del Maestro e lascia che io negli occhi possa guardarti. Là vi è lo specchio dell’anima tua e la mia vorrebbe ella riconoscere affinché non la mente, ma i nostri cuori possano parlarsi”.

La mia mano scostò il velo scuro dal suo volto e la vista della deturpazione non causò in me nessun turbamento, al punto che pensai che il mio cuore si fosse indurito come le pietre che il Maestro mi aveva donato. La donna afferrò il mio polso con forza e me lo strinse.

“Più vigore donna!” risposi “mettici più vigore e forza nell’attaccare il male tuo, affinché noi due insieme possiamo operare il miracolo della fede!”, “come puoi farti gioco di una donna che ormai da settimane non spera più e chiede al Signore dei nostri Padri di lasciarla tornare a Lui?”.

“Donna, questa non è fede, è la tua rabbia e rassegnazione che parla; il tuo cuore invece ama ancora questo corpo e questa carne e perciò noi, insieme, saremo la via per altre donne che non credono più. Ricorda che il male non può continuare a crescere in un cuore e in una mente pura. Ora io ti darò l’acqua che il Maestro mi diede e

che Dio mi perdoni se sto disobbedendo, ma faccio questo per onorare la Sua immensa Gloria e che tu sia il segno di ciò che il Suo potere sull'uomo può fare”.

Presi la brocca e tutta la cosparsi, e poi la feci bere.

“Ora cambierai le tue vesti con le mie, e laverai le tue ferite con l'acqua che il Maestro ha purificato.

Per tre giorni segnerai il tuo petto con questo simbolo e ricorda che io tornerò di nuovo per vedere se seguisti le indicazioni a dovere. Se inganni me inganni te stessa e se ingannerai te stessa, ti prenderai gioco anche del Padre dei tuoi Padri.

Rifletti bene sulle tue azioni e prega, affinché non solo il Padre, ma anche il Figlio che Lui ha mandato a salvarci possa salvare te, che ora più di tutti hai bisogno”.

Mi inginocchiai e baciai le ferite che deturpavano i sui suoi piedi.

Nel frattempo le altre donne incuriosite si erano raccolte intorno a noi e mormoravano. Ebbi quasi l'impressione che fossero loro ad aver paura di me e non più io di loro.

Io avevo appena vinto la mia prova ed ora a loro spettava di rimuovere dai loro cuori la sfiducia. Quando uscii ero gioiosa e felice al contrario delle

due mie compagne che mi stavano a dieci passi di distanza.

Potevi leggere nelle loro menti.

Pensavano che io fossi folle o stolta.

“Signore perdona chi non comprende e chi non ha il cuore pieno dei tuoi segni, forse un giorno molto lontano capiranno”.

Al mio ritorno il Nazareno se ne stava scalzo a testa bassa ed io approfittando dell'assenza dei suoi compagni mi precipitai da lui e chiesi: Maestro che ti succede? Perché sei così addolorato?”.

Egli rispose: “Sorella cara, tu tanto più indietro di loro nel cammino dovevi essere e invece oggi davi a tua insaputa a loro una lezione. Il tuo amore per il Padre mio è vero, e quanto è vero io lo sento nel mio cuore. Oggi tu otterrai quello che chiedesti, perché non per te, ma per la sorella che più di tutte porta su di sé la sofferenza hai chiesto Grazia. L'hai cercata e l'hai trovata. Tu hai il potere di trovare coloro ai quali il cuore è stato rotto dall'oscurità.

Potrai condurre verso la Luce le anime che vagano nella nebbia. Io ora ti rendo grazie per la tua volontà e fede.

Invece oggi al tempio, l'uomo troppo preso dalle cose della terra, dava più importanza alle mercanzie che alle mie parole, che poi erano quelle del Padre

mio. Per questa ragione io ho avuto nel cuore l'impeto dell'intolleranza, non per me, ma perché stavano recando offesa a Lui, ed ho sbagliato”.

Alla vista del Suo sguardo triste io mi inginocchiai a Lui e prese le sue mani tra le mie gli chiesi: Maestro, ti prego, fai di me un uomo affinché io possa servirti e starti vicina come fanno loro. Non desidero che vivere nella Tua presenza e servire insieme a te il Padre, che è stato così generoso da mandarti a noi” .

Allora Lui scoppiò a ridere così forte, che mi vergognai per avergli fatto una tale richiesta. “Maria, hai la capacità di farmi sorridere anche quando sono assorbito dalla colpa dei miei gesti sconsiderati per colui che si è presentato come figlio di tale Padre”.

E proprio mentre la sua bocca aveva voltato in su gli angoli, arrivarono Giuda e Giovanni, i suoi preferiti. Giovanni era buono e servizievole, ma Giuda provava per me cattivi sentimenti: il grande amore per il Maestro altro non poteva essere che odio per colei che il Maestro amava.

“Maria! Che vuoi ancora dal Maestro? E' mai possibile che tu debba sempre disturbarlo con le tue faccende di donna?”.

Il Maestro si alzò e lo rimproverò:

“Perché Giuda l’aggredisci sempre? Che male ti fece costei? Penso che tu debba mostrare più di rispetto e gentilezza per questa creatura che come te è figlia del Padre mio”.

Allora Giuda rispose:

“Perdonami Maestro, non ho nulla contro di lei, ma sono preoccupato per il modo in cui si sente parlare di te”.

Il Maestro lo rassicurò: “Lascia che le genti mormorino, sono solo le menti di coloro che non sanno, ed io le lascio crogiolarsi nella loro perfidia. Molto presto si pentiranno di ciò che stanno dicendo. Ed ora chiedi scusa a Maria, perché mentre tu ti preoccupavi delle dicerie del popolo, lei andava a lavare le pene dei sofferenti. Voi seguite me come le pecore, invece lei è più coraggiosa poiché cammina sola, anche se nello spirito non lo è mai; io sono sempre assieme a lei e lei lo sa.

Una cosa è seguire i miei dettami e praticarli e l’altra è seguire me per non vivere i miei insegnamenti.

Ora v'è donna e ricorda che io sarò sempre qui per ognuno di voi, perché questo è il volere del Padre ed io come te sono al suo servizio”.

Fui consapevole che dopo quelle parole il risentimento dei compagni del Maestro nei miei confronti sarebbe certamente aumentato.

Ma intanto nel mio cuore l'amore per Lui cresceva al punto che ora quando Lo pensavo spesso all'improvviso delle lacrime rigavano le mie guance.

Una mattina Marta venne alla fonte dove mi trovavo e disse:

“Prendi le vesti del Maestro Maria, oggi lavale tu; Sua Madre dice che non si sta prendendo cura della sua persona, è magro, stanco e con le vesti imbrattate non è degno di andare tra le genti che acclamano la Sua presenza”.

Presi dal cesto la Sua veste e la strinsi forte a me, pensai che emanasse un cattivo odore e invece la Sua fragranza aveva imbevuto anche la stoffa che lo aveva avvolto.

La tenni stretta a me e la mia testa girò forte!

Che anche il Padre avesse sentito i miei pensieri ed il mio cuore battere così forte?

Gli chiesi: “Padre, faccio io peccato ad amare così tanto il figlio Tuo?”

Perché tutti mi odiano, se invece io amo così tanto?

Ho forse una colpa o una maledizione sulle spalle da portare? E se così fosse, puoi Tu liberarmi?".

Un fulmine esplose nel cielo ed io vidi il volto del Suo Santo figlio gocciolare del sangue degli uomini. Capii come risposta che la mia pena era nulla a confronto della Sua.

“Dio, perdonami per aver chiesto per me. Mai e poi mai io chiederò per me di nuovo, sono la tua serva e non ho nessuna richiesta se non di amare nel silenzio del mio cuore il Tuo amato figlio. Io sento che solo così mi avvicinerò al Regno della Tua Grazia”.

La visione sparì ed io continuai a lavare le Sue vesti. Nell’acqua sciacquai tutte le mie illusioni, le mie paure e le mie colpe.

All’indomani all’alba mi recai dal Maestro; avevo cotto il pane che gli piaceva tanto e la Sua veste era linda e pronta per essere indossata. Faceva già molto caldo, ed io non avevo avuto il tempo di agghindarmi e di raccogliere i capelli sotto il velo.

Quando bussai alla sua porta il Maestro in persona venne ad aprirmi: era sereno e mi sorrideva.

Mi accolse dicendo: “Entra ‘Maria, ti aspettavo”. Ero stupita delle sue parole e gli domandai: “Maestro ma io non ti avevo avvisato della mia

venuta, come potevi aspettarmi?”, “Io ti ho chiamata questa mattina e tu che senti la mia voce ora sei qui, al mio cospetto, con il pane che ti avevo chiesto”.

Una strana emozione attraversò tutto il mio corpo. Come poteva Lui varcare la soglia dei miei pensieri ed io credere che quella fosse invece un’idea mia?

Pur essendo io più adulta di Lui, Egli mi trattava come una giovane priva di esperienza.

Si avvicinò, mi accarezzò il viso e poi sfiorò i miei capelli e disse:

“Come sono belli, mai ti avevo veduta coi capelli sciolti. Sei tu colei che Dio ha scelto per custodire il Suo segreto e il tuo cuore è lo scrigno che lo custodirà”.

Non compresi le sue parole:

“Di quale segreto parli Maestro?”

“Non in questo tempo sorella cara, ma in un tempo in cui il segreto non sarà più un segreto, esso sarà rivelato”.

“Non comprendo Maestro, mi vuoi forse dire che si tratta di qualcosa di brutto?”.

“Ora lo sarebbe, ma non è di questo tempo che ci dobbiamo preoccupare, non è il tempo il nostro nemico, ma la nube che oscura la visione all’uomo.

Maria, sii sempre allegra, anche quando vorranno rubare la tua gioia, combatti e fallo per il Padre.

Se tu fai gioire me, Lui ti restituirà non gioia ma Beatitudine e così che vivrai nella Sua Gloria e nel Suo Spirito.

Ora inginocchiati e prega insieme a me”.

Sentii che eravamo come due gocce d’acqua che si stavamo sciogliendo nella stessa brocca.

Il Padre era l’acqua e il mondo la brocca che ci conteneva.

Ebbi improvvisamente il desiderio di gettare a terra quella brocca, affinché le nostre anime si potessero liberare e fondere per sempre; ma comprendevo che la missione era appena cominciata e quella brocca divenne la prigione nella quale altri milioni di gocce avrebbero reclamato il Suo Spirito.

D’improvviso mi alzai e dissi: “Maestro io ti amo tanto, Ti prego fammi avvicinare al Tuo cuore una volta soltanto affinché io abbia un tuo ricordo da contemplare oltre al Tuo amato volto”.

“Sorella cara, io ti amo più di quanto immagini. Ciò che esce dai miei occhi quando ti guardo è l’amore del Padre mio che attraverso me a te giunge. Io sono il tramite tra il Padre e l’anima vostra e tu sei testimone di quanto amore essa può ricevere”.

Il mio spirito era felice, ma la donna invece soffriva.

Le Sue mani cominciarono a disegnare molte volte l'aria, le mie ginocchia tremarono e mi aggrappai al tavolo; mai avrei immaginato che le onde divine che da Lui a me arrivavano come tuoni, facessero vibrare anche la carne. “Ecco donna, ora in te il seme è posto e tu manterrai il segreto.

Il Mistero del Padre è da te custodito: come lo scrigno non può conoscere ciò che contiene, tu sarai lo scrigno del Suo segreto; in questo modo esso è ancora più al sicuro. Nessuno possiede la chiave, e nemmeno a te verrà consegnata.

Un tempo molto lontano io verrò a cercarti e con la chiave che il Padre mi ha donato aprirò il tuo cuore”.

Tornai a casa tutta tremante ed ebbi la febbre così alta che si temette per la mia stessa vita. Pensai al male oscuro, ma il Maestro mi mandò a dire di non preoccuparmi: e che dopo sette giorni sarei guarita.

La mia paura fu scatenata dalle ferite che sotto alla pianta dei miei piedi si erano aperte, ma confortata dalla parola del Maestro lasciai che la natura facesse il suo corso.

Il quarto giorno in cui ormai tanto ebbi patito, il Maestro venne a trovarmi.

“Sorella cara, tu chiedesti col pensiero che al tuo capezzale io mi volgessi ed ora sono qui. Su di te la pena della donna malata prendesti, ed ora che lei è guarita tu stai male”.

“Maestro, come fai a sapere che ella ebbe la grazia della guarigione?” egli rispose: “donna, dubiti forse delle mie parole? Non ti giunse voce che nella luce un’anima malata tu portasti?”, “fino ad oggi tutti mi hanno evitata credendo che il male oscuro avesse preso anche me nella carne, ma oggi Tu sei qui e forse un brodo caldo da qualche pia donna rimedierò”.

“Così valsi io una ciotola di minestra? Se questo ti accontenta ora e lenisce la tua sofferenza allora io sono felice di fartela avere”.

Anche il Maestro, in quella circostanza così cupa e triste per la mia anima portò in me la gioia ed io ritrovai il sorriso ad adornare il mio volto scavato dal digiuno e dalla sofferenza.

Egli disse: “Porgimi i tuoi piedi sorella, affinché io veda le tue ferite”.

“Maestro, che si direbbe di te il figlio del Padre che tocca i piedi di una peccatrice?”,

“Non sarà l’uomo a giudicare le azioni dell’uomo, ma il Padre stesso. Più peccato farei se sotto l’ordine Suo io non dovessi compiere ciò che devo”.

Chinai il capo e dissi: “Che io sia perdonata se ho di te Maestro dubitato; fa ciò che devi e ti assicuro mai nessuno saprà di ciò che tu compirai nel nome del Padre tuo”.

Il Maestro fece dei segni sui miei piedi poi ne pose uno sul suo petto e disse: “Sorella cara, ora io succhierò il male affinché tu guarisca già da questa luna e prima che il sole possa levarsi nuovamente. Chiudi gli occhi e fingi di dormire così non sentirai il dolore e non ti preoccuperai di ciò che vedi”.

Ormai nel mio giaciglio da diversi giorni le forze mi mancavano e anche la mia curiosità era più docile del solito. Chiusi gli occhi e lasciai che Egli mi curasse.

Dolori lancinanti attraversarono le mie gambe, sentii lame taglienti e gelide uscire dai miei piedi.

Strinsi le mie unghie nei pugni fino a lacerar la carne. Sentii poi il sangue scorrere sui miei polsi.

Il Maestro, finito il doloroso rituale, mi guardò e disse: “Maria, perché tu ti feristi in questi modi?”. Aprì le mie mani e vide il sangue sui miei palmi;

improvvisamente il Suo volto divenne molto triste e serio.

“Maria, quello che tu facesti a te stessa gli uomini faranno a me, ma ben più atroci saranno le mie ferite delle tue, perché nei giorni che verranno dovranno essere ricordate”.

“Maestro perché qualcuno mai dovrebbe farti del male?”.

“Perché così è scritto; e anche se io chiedessi al Padre di modificare il mio destino non è il mio che andrebbe cambiato, ma quello di un fratello nello spirito a me vicino.

In verità ti dico: se lui sapesse che il destino umano si può modificare, non sprecherebbe la sua intelligenza in un'azione così vana”.

“Maestro ti prego, non tenermi sulle spine! Dimmi chi è costui così malvagio da voler nuocerti ad ogni costo?”

“Cara sorella, ti conosco così bene che penso sia più saggio non proferir altra parola, poiché son certo che ancor prima di finire la mia confessione, tu già a menar le mani andresti, e questa volta in tre saremmo gli sconsiderati e non uno solo”.

“Maestro ora mi fai preoccupare: io sento il pianto che dalla gola sale e mi vergogno ad addolorarmi in fronte tua”.

“Perché piangi sorella cara? Nulla vi è da patire ora, ma al contrario, gioisci per te stessa poiché tu sei guarita e non preoccuparti di una colpa che è di tutto il mondo fuorché tua che mi ami così tanto.

La mia vita a te e al Padre potrei affidare, ma è scritto che sarà invece il popolo a decidere di colui che si era dichiarato re e farà la fine di un impostore”.

Non potei sopportare altro: “Basta Maestro ti prego, io ti proibisco di continuare a denigrare te stesso e l’opera giusta del Padre tuo.

Perché vuoi rinnegare ciò che Egli fece?”

“Io non rinnego il Padre, ma è l’uomo che colpendo me rinnegherà Lui”

“Tu oggi venisti per guarirmi e invece mettesti in me la sofferenza. Le tue parole hanno scosso la mia anima ed ora io ho perduto il desiderio di poggiare i piedi su questa terra dove tra la vipera e l’uomo non vi è alcuna differenza”.

“Maria, tu camminerai sul cammino che il Padre ha stabilito, ed io come te farò lo stesso, a te è concesso di cambiarlo il tuo destino, invece io devo accettare il volere dell’uomo e non del Padre, perché io ora sono carne nel suolo dove l’uomo vive e qui vige la sua legge. Però ricorda che dove io vado, la legge del Padre mio può sia in cielo che in terra e su

voi tutti agisce, ma non su me che sono il Figlio, ed è così che Lui ha deciso”.

A quelle parole la ribellione crebbe in me e non compresi a quella data il significato vero della confessione, ma così il Maestro aveva parlato. Nel mio cuore aperto dal dolore ancor di più l'amore per Lui aumentava.

Sfiorai il suo volto chino su di me e sentii le lacrime.

Maestro, perché piangi?”.

“Perché io sono umano più di un uomo e divino più di un angelo, sempre è la mia sofferenza più grande della vostra”.

Gli sollevai il capo e dissi:

“Tu sei il mio Signore, la mia luce, tu sei la fiamma del mio cuore e in me essa resterà sempre accesa. Ora sono io Maestro a dirti che il nostro destino si compia e senza la paura e la sofferenza.

Nessuno ti strapperà mai dallo scrigno del cuore mio e semmai la tua sorte dovesse essere così nefasta come Tu la dipingesti ricorda che dove andrai il Padre Tuo Ti aspetta e le Tue pene, nel soffio di un istante, spariranno nella Sua Gloria”

“La fiducia nel disegno è la chiave della fede e tu, Maria, la possiedi: proprio ora me lo dimostrasti”.

“Maestro, ora vai a compiere l’opera Tua e non badare all’oscura presenza che, come il corvo attorno a te si aggira.

Tu conosci la verità e sei libero, mentre lui schiavo della sua esaltazione sarà ricordato non solo in questa, ma anche dalle future generazioni, come colui che privo di coscienza era.

Tanto sei amato e ancor di più lo sarai nei tempi che verranno”.

“In verità ti dico cara Sorella, che tu, invece, pace non avrai nel cuore per colpa degli uomini che ti insulteranno perché io ti ho amata, ed essi, per gelosia e invidia, non ti riconosceranno.

Ma tu sarai assisa alla mia destra in un tempo che ancora non vedi e già da oggi quel posto è tuo; nella purezza del tuo cuore la verità è stata rivelata.

Tu sei il mio fiore e il tuo profumo farà distrarre me dal colossale disastroso evento”.

In quell’istante la voce di Pietro lo acclamava e bussò alla porta. Il Maestro rispose:

“Pietro ora vengo, ciò che dovevo fare è stato fatto; che io sia riportato dai fratelli e dalle sorelle che mi aspettano”.

Il Maestro uscì, Pietro entrò e disse:

“Tu, donna lo ami così tanto da volercelo forse portare via?”.

“Pietro, come potrei portare via il Maestro dal compito Suo? L’amore puro è libero, siete voi che invece lo state adornando con le vostre catene e giorno dopo giorno lo conducete là dove solo la morte lo salverà!”

“Maria, come osi imprecare in questi modi?”.

“Io sento molta ribellione verso la schiavitù dell’anima e so riconoscere un aguzzino! Il Maestro è troppo buono per deludere le vostre opprimenti richieste e vi concede molti favori, mentre io invece, sono additata come la sconsiderata e la posseduta che una volta redenta vuole rubare a voi tutti il suo Salvatore.

Ma ricorda Pietro: il Salvatore ha salvato me tre volte, mentre voi lo rinnegherete, tradirete e venderete. Tra me e voi Lui sempre sceglierà me ed è questo che voi non gli perdonate”.

“La tua lingua è biforcuta e prima o poi anche il Maestro se ne accorgerà”.

“Tu spero e credi questo, e questo forse per molti si compirà, ma il fiore è sbocciato e non può essere colto da mani impure, solo il Padre lo leverà nei cieli quando il destino sarà compiuto.

Ora va non vedi le mie lacrime? Dov’è la pietà per il prossimo vostro? Se nel cuore invidia e sdegno avete?

Che il Maestro si sia circondato da coloro che fingono di amare, per portarli dalle tenebre alla Luce e provare al Padre che l'amore vince sulla terra?

Le opere per il figlio di tanto Padre non possono essere comuni e se noi tutti siamo la sua prova, ebbene con me di sicuro Lui l'ha superata, ma con voi fratelli cari, fallirà malamente”.

“Se ancora parli riferirò al Maestro le tue parole e finalmente smetterai di sentirti la prediletta”.

Pietro se ne andò senza il saluto.

Io continuai a piangere perché mai avevo veduto cotanto odio uscire dal cuore di colui che è stato scelto per ammaestrare con l'Eletto le genti di ogni dove.

Entrò Anna, l'anziana del mio gruppo e disse: “Abbiamo udito che il Maestro ti ha guarita e di nuovo ora tu stai bene. Perché i tuoi toni erano così accesi con Pietro?”. Io risposi:

“Lui e gli altri, come pecore di un gregge seguono il Maestro, non perché lo amano, ma perché temono che il castigo del Padre cada su di loro”.

“Non dire certe cose sorella cara, altrimenti anche su di te calerà una condanna: certe attitudini vengono punite e tu troppo stai approfittando della pazienza loro”.

“Sappi che io non ho paura e non sono incline alla falsità; lascio a loro il piacere di indossare le maschere della benevolenza e che io sia la posseduta e la ribelle. Un giorno molto lontano il mio nome sarà “la fortunata”, perché nel cuore io e il Maestro saremo uno.

Beati coloro che a Lui si uniranno perché vedranno il regno nato dalla vittoria sull’oscurità dell’uomo. In quel regno anche tu sarai portata, se non ti schiererai tra coloro che presto lo rinnegheranno.

Chiama ora le altre donne, perché domani dobbiamo pregare per il Maestro”. “Ma che dici Maria, è Lui che per noi prega!”.

“No sorella cara, domani pregheremo noi per Lui, perché è Lui che ora ha bisogno di noi, e quelli che gli sono intorno non sentono quanto sta soffrendo.

Loro da Lui pretendono soltanto, ma di dare neanche ci pensano”.

Allora lei rispose:

“Se così hai deciso, domani all’alba ci riuniremo e pregheremo nel Suo nome.”

“Brava sorella cara, fa ciò che devi e chiama chi sai essere di cuore”.

Mi ritrovai di molto stanca e desiderosa di farmi un bagno, ma acqua nella tinozza non ve n'era e chiamai Marta”

“Ti prego sorella, vai al pozzo per mio conto, non vedi che ho bisogno di lavare via da me la sporcizia che nei giorni del mio male ho accumulato?”.

Marta ubbidì ed io cominciai a levarmi l'abito. Non appena i secchi vennero versati sul mio corpo, là dentro, infreddolita, ebbi una visione.

Il cielo diventava scuro e il Signore era così tanto adirato con gli uomini che voleva fulminarci tutti. Istantaneamente mi nascosi il viso con le mani e per un attimo temetti il peggio.

Quando in me ritornai nuovamente vidi che nulla vi era da temere, finalmente più serena e rinfrescata, uscii e lasciai che al vento della sera i miei capelli si asciugassero, quando a un certo punto mi sentii chiamare:

“Sorella, sorella vieni!”.

“Che succede Marta?”.

“Ho udito che stasera il Maestro sarà a casa del cugino di Giovanna. Egli ha molti denari e vorrebbe fare una raccolta per la causa del Maestro. Lei dice che anche a noi donne sarà permesso intervenire.

Stanno raccogliendo le offerte per le opere che il Maestro gradirebbe fare.”.

“Che tipo di opere?”

“Dar da mangiare agli affamati e poi procurare i medicinali per agli ammalati, delle vesti agli ignudi e così via. Sai com'è il Maestro, non è incline all'agiatezza, ma vorrebbe vedere noi tutti nell'abbondanza della fede e nella ricchezza del Cuore Suo. Allora vestiti che è quasi ora!”.

Non mi ero ancora del tutto affrancata dal mio male ed i piedi mi impedivano un'andatura stabile, così chiesi a nostro padre di prestarci il mulo.

Lui acconsentì e disse:

“Non tornate troppo tardi, i banditi van girando quando è buio e se nessuno vi accompagna, voi di casa non uscite”.

Allora mi rivolsi a Marta:

“Vai Marta, per favore chiedi a Giovanni; lui fra tutti è l'unico che non mi vuole male. Egli sa che al Maestro io devo ciò che sono ora, e acconsentirà di condurci là dove la Grazia del Maestro si manifesterà di nuovo”.

Allora Marta si recò veloce presso la cerchia dei devoti del Maestro, ma non avendovi trovato Giovanni al suo ritorno io le dissi:

“Questa sera noi disubbidiremo a nostro padre, ma sar  per una causa giusta e vedrai che gi  da domani lui ci avr  ormai perdonate”.

Mi ornai con ci  che io avevo come dote ereditato e mi recai insieme a Marta alla casa dove il Maestro sarebbe giunto a portare la parola, che io tanto volevo dalle Sue labbra udir di nuovo.

Vi erano tutti eccetto uno e lo sguardo pi  volte volsi all’uscio per veder se egli arrivava; da quel momento mi fu chiaro che qualcosa nascondeva.

Il Maestro cominci  a parlare:

“Voi volete la parola dello Spirito Divino o quella dell’uomo che nulla ha a che fare con gli inganni del potere?”.

Nel silenzio pi  greve Lui prese l’acqua e disse:

“Ora lavatevi dalle vostre colpe, e solo dopo la purificazione uno di voi parler  di ci  che viene detto dalle genti; altrimenti   meglio che tacciate perch  di ci  che l’uomo sta tramando alle mie spalle, le mie orecchie non vogliono sentire”.

“Maestro!”. Una voce si lev . “Chi sta tramando alle tue spalle?”

“Presto, molto presto voi saprete, ma fino a che il destino non sar  compiuto voi non mi crederete; eppure vi ho dato molti segni, forse troppi, ed io non sono qui per fare sfoggio di poteri occulti ma

solo della nuova via che attraverso la mia fede ed il mio amore il Padre ora vi concede.

Tutti voi vi trovate innanzi a un bivio. Alcuni opteranno per la destra, la via giusta; eppure allo scoccar dell'ora del giudizio il verdetto farà andare molti alla sinistra. Ma ricordatevi che il Padre mio ancora poco tempo vi concede e se inizialmente la strada parallela vi parrà identica a quella giusta, essa da me vi allontanerà e poi vi pentirete”.

“Marta, io so di cosa sta parlando, però nessuno lo comprende! Da Lui si vogliono solo prove, ma noi le nostre prove non vogliamo fare!”.

Continuava il Maestro:

“Fino a che sono io a condurvi voi camminate, ma quando io sarò fermato, in quel momento voi cadrete e quel che più ora mi rattrista è che il mio nome sarà rammentato nel dolore e nella colpa.

Al contrario, tanta gioia avrei potuto darvi se i vostri cuori aveste aperto alle parole che attraverso me il Padre vi portava.

Nuove strade per il bene e nuovo tempo per gioire;

ma per voi è ancora presto per cogliere i frutti di questo seme che io sono ora.

Il terreno è troppo sterile e non è colpa vostra ma dei tempi, che fecondi ancor non sono, alla

mercé dell'ignoranza e del velo, che le vostre menti ancora oscura.

Lunga sarà questa battaglia ma io ora, e qui davanti a tutti vi prometto, che se in questo tempo ho mancato, vi aspetterò in un altro tempo, dove io uscirò vincitore e non vinto come lo sono ora. Fratelli cari il momento è giunto di spezzare il pane e fare festa; in questo modo, ancor più duro il ricordo della triste ora diverrà, comparato a questo giorno”.

“Maestro, ma non dobbiamo prima pregare il Padre tuo?”

“Che pregate a fare se intanto Lui non ascoltate? Perdete il tempo che potreste dedicare nell'operare più cose buone e giuste”.

Maestro, allora insegnaci tu a pregare, se non siamo ancora capaci significa che necessitiamo di essere istruiti”, “non è l'istruzione che vi manca, di quella anche troppa voi ne avete, eppure sempre e solo quella voi chiedete. Ma ora il piatto della bilancia pende tutto da una parte e voi non lo capite”.

“Maestro come fai tu a parlare con il Padre tuo?”.

“Fratello nello spirito, quando io mi siedo in assorbimento io non parlo, ascolto. E' Lui a parlare.

Come potrei altrimenti eseguire l'opera Sua se non Lo ascoltassi? Ecco la ragione per cui io non amo parlare ma fare, perché la Sua opera si compia; nella parola spesso essa si blocca e diviene come la pietra che è fissa e non si muove. Poi arriva il giorno che anche la pietra dovrà avanzare e verrà spinta dalla corrente che là porterà dove doveva andare.

Ora fratello immagina che voi siete le pietre, io sono l'acqua che lava via il peccato, la corrente è la vostra fede e il Padre mio è il mare che vi attende”.

“Maestro, ma come facciamo ad avere la fede che hai tu?”.

“Fratello caro da come tu chiedi si comprende che ancora fede tu non hai. Se il tuo cuore fosse aperto a ricevere me, ora tu saresti già come l'onda che dal mare si solleva e sulla terra si infrange.

E invece ancora non sai vedere col tuo occhio perché è solo le tue orecchie che vuoi riempire.

Non è ciò che dalle tue orecchie entra a farti uomo davanti al Padre, ma ciò che dal tuo cuore esce. E dal cuore solo una cosa può uscire e quella io da solo non posso insegnartela, malgrado di quella io sia l'esempio.

Ma vi prego adesso fratelli cari usciamo, e ricordate ora e sempre che la rivoluzione che da me vi aspettavate è nei cuori e non nel terra che

occupate. Là io metterò il mio seme, ma il compito di bagnarlo con l'amore, la fede e la pazienza è il vostro e non mio, perché presto, molto presto, io tornerò da dove son venuto. Andiamo fuori a banchettare e festeggiare! Che al Padre mio giunga letizia e non amarezza, non è così che a Lui si rende grazie!”.

Tutti uscimmo nella corte dove i tavoli erano già adorni delle pietanze, dalle luci e dei molti fiori. Anche Giuda sopraggiunse, in ritardo come spesso usava, e proprio quella sera era suo il compito di raccogliere i denari per conto del Maestro.

Non ero riuscita a mettere insieme molto, ma anch'io ero là per dare il mio tributo così a lui mi avvicinai.

“Sei ancora qui donna?”.

Gli dissi: “Voglio fare anch'io dono al Maestro affinché possa continuare a diffondere il Suo credo e aiutare noi misere anime che non Lo ascoltiamo”. Che fai? Ora sei tu a predicare? Usi le parole del Maestro per ammaliarlo meglio?”

“Giuda, tutto il tuo sapere allora non ti serve, se bastava essere donna per conquistare i favori del Maestro... eppure sappi che Lui ama te come ama me, perché Lui ama tutti noi allo stesso modo, siamo noi che amiamo Lui in maniera diversa.

Alcuni modi non vengono dal cuore ma dalla mente e quelli Lui rifugge, ma se nel cuore tu sei pronto ad offrirti senza l'attaccamento che ora mostri, quell'amore col Suo aiuto diverrà più puro e pronto a raggiungere il Padre Suo”

Ma egli continuò con il suo sarcasmo: “Chi sei tu, donna, che ti permetti di fare a me la predica? Torna a casa a cucinare, che tuo padre ti sta aspettando!”.

Lanciai a terra i miei denari e corsi via piangendo. Non mi voltai e non seppi mai se lui li raccolse. Non volevo che la mia mortificazione interiore si manifestasse lì davanti a tutti e soprattutto dinanzi a Lui, al quale io non sapevo più nascondere nulla. Mi allontanai velocemente.

Sul retro della casa un sentiero portava al campo delle vigne; la luna e le stelle quella sera brillavano come mai mi era capitato di vedere prima ed io resi grazie per la bellezza della volta celeste.

Rivolsi gli occhi al cielo e protesi anche le mie braccia: “Padre, Padre mio prendimi ora, fammi innalzare nella Tua Grazia, risparmia a me il dolore e la sofferenza che io ho già veduto; il mio cuore non lo reggerà e in me crescerà il seme dell'odio, non verso Te ma verso l'uomo che mi priverà del Tuo amato figlio e del mio amore.

Infangheranno il mio nome, ma eleveranno il Suo e questo sarà il mio sacrificio: io sarò il male e Lui il bene e per loro colpa, il male mi vorrà sempre calpestare. Ma Tu, l'Altissimo, sai la verità, come sai che nel mio cuore non esiste amore più grande di quello che provo verso il Padre e verso il figlio ed ora Tu lo vedi.”.

Caddi a terra e sentii il mio corpo diventare leggero come la piuma. La luna si trasformò in un grande sole ed io camminavo verso di Lui, verso il sole e la Sua Luce.

Una voce confortante disse: “Donna, il tuo cuore è grande e così la tua capacità di amare e vedere oltre, ebbene è questo che a loro manca, loro vogliono rubare ciò che non hanno e se non l'avranno ti denigreranno.

Ricorda che la Luce è come il miele per le api oscure, sarete così l'amo affinché mio figlio quando salverà voi, salverà il mondo da se stesso.

Ora vai, ancora passi dovrai compiere prima di raggiungere questo sole, ma ricorda che chi cammina verso il sole o è un suo raggio o un'anima che dalla sua costante Luce è illuminata”.

“Sorella, sorella!”. Era la voce del Maestro che mi chiamava.

“Mio Padre disse: vai da Maria, e per questo ora io sono qui. Cosa ti succede?”.

“Maestro, ebbi una cosa brutta, ma poi una cosa bella cancellò la brutta ed ora tu sei qui e tutto è in equilibrio”.

Egli mi disse: “Maria, se l’equilibrio e ciò che cerchi allora io quello ti donerò.”

Il Maestro si sdraiò a terra e mi esortò:

“Ora sorella cara, avvicinati e paura non avere. Sdraiati con cura sopra di me e fai in modo che le sette porte della tua anima si aprano sulle mie, perché il Padre faccia sì che la Luce entri in te e tu sia benedetta dai suoi segni che attraverso me e per mano Sua io sempre compio.”

Con tanto turbamento, come fossi la profanatrice di un suolo sacro, perché mai avrei pensato di far simile cosa, mi adagiai sul suo Santo corpo. La fronte, la gola, il cuore, il ventre e anche la mia femminilità e il Suo maschile erano ora disposti come Lui chiedeva e bastò un minimo tempo affinché il rito si compisse.

“Ora puoi alzarti; ciò che l’anima chiede all’anima verrà concesso, ma ricorda di chiedere sempre col cuore, altrimenti la richiesta in alto non giungerà. E’ per questo che alcune volte si ha bisogno di soffrire, affinché il cuore che non si era

aperto, in questo modo impari a parlare con onestà e sincerità”.

Gli chiesi: “Che cosa mi è stato fatto Maestro?”.

Egli rispose: “Ti è stata tolta l’afflizione ed il Padre ti ha unita alla Sua Luce”.

“In che modo, lo facesti?”.

“Sorella, Io sono la Luce che illumina il mondo e ora tu sei congiunta a me. Ma la mia Luce quando si riflette su voi tutti è troppo potente e abbagliante e vi accecherebbe. Per questa ragione il Padre l’ha divisa nei raggi dell’arcobaleno che dopo la tempesta sulla terra giungono. Se anche tu non avessi avuto la tua tempesta ora non avresti ricevuto il tuo arcobaleno. Come già e più volte dissi, più ami e più apri il cuore, più spazio fai al Padre mio, e più saggezza Lui pone in te. La saggezza, quella vera, la conoscenza dell’Universo tutto è contenuta in quel seme che Lui vi ha posto dentro il cuore. Se aprite quello, la verità comincerà a fluire sino alle menti vostre. Cara sorella ora impara questi segni che qui sulla sabbia io ti scrivo e segnati là nei punti che ora io ti indico.

Fai questo in memoria di me, affinché il tuo arcobaleno ancora potrai far brillare per te stessa e il Padre mio. Questo Lui mi ha chiesto ed io, il Suo umile figlio, ho ubbidito”.

先とよくしなすな

Io gli ero immensamente grata e risposi: “Grazie, Maestro! Lascia che io possa fare qualcosa per ripagarti di tale immenso dono”.

“Maria, un giorno la tua mano rivelerà a chi vorrà sapere la verità, perché quando io ora parlo nessuno ascolta, o meglio ascolta con le orecchie ma non col cuore e molto presto vedrai questo dove porta.

Verrà un tempo in cui nel caos che le menti avranno generato la verità passerà inosservata e nulla tu hai da temere”.

“Grazie mio Signore per aver creduto in me e nel mio amore; molte cose ancora non capisco, ma un giorno forse io di più comprenderò”.

“Ci vedremo solo poche volte ancora, ma ricorda che il Padre mio ti darà sempre ciò che chiedi, perché tu lo possa usare nell’aiuto e nel soccorso delle anime che si sono perse”.

“Io accetto ciò che ora tu Maestro dici, sia fatta la Tua volontà e ciò mi renda felice”.

Lo baciai di nuovo, ma sulle mani questa volta; quando le muoveva io rimanevo incantata e desideravo solo rendere grazie alle mani del mio Signore, quelle mani che tante opere stavano compiendo.

Sulla strada del ritorno ripensavo al bacio sulla bocca, poi sulle mani ed ora mi mancavano i suoi adorati piedi; Una volta a casa mi ritirai nella mia stanza e quando la visione avvenne l'intera mia anima venne sconvolta nel profondo.

Nel letto mi agitavo, mio padre era adirato, ed io sentivo delle strane forze che si opponevano al mio sonno. Un forte vento si era levato e quando questa cosa accade tutto risuona e si trasforma in un grande scuotimento.

Dopo aver pensato a lungo al mio Maestro, caddi addormentata.

Il sole splendeva ancora alto nel mio sogno ed io danzavo coi miei piedi scalzi nella sua Luce: e più danzavo e più avanzavo verso di Lui, verso la sua Luce, verso il sole. All'improvviso una grossa nube nera, così grande che mai ne avevo veduta una uguale oscurò il sole e il cielo tutto.

Cominciai a cadere nell'abisso, il freddo e il gelo mi pervasero e fui dal vento scaraventata sulla terra. Il mio vestito bianco e candido ora era grigio, sporco e tutto lacerato. Quando il capo sollevai e guardai in alto, allora ebbi l'orrenda visione.

Vidi i piedi del Maestro sanguinanti, perché trafitti dalla crudeltà dell'uomo.

Gridavo: “Maestro, Maestro che ti hanno fatto?”.

Ma più cercavo di avanzare e più sentivo che qualcuno mi tratteneva.

Dei soldati mi impedivano di andare verso i piedi del mio Maestro.

A nulla servì gridare con tutto il fiato che avevo in gola.

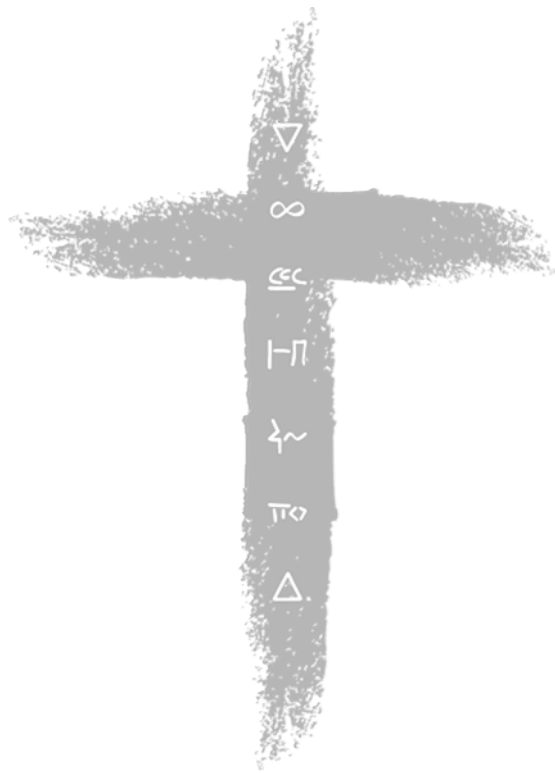
Sollevai il capo e Lo vidi penzolante da una croce che da solo stava morendo.

Ma dov'erano andati tutti?

Perché era solo?

Mi voltai e vidi il sentiero dove Lui aveva camminato, nelle Sue impronte molto del Suo sangue ancora era rimasto. Così corsi là ed in ginocchio cominciai ad asciugarlo con la mia veste; procedevo in preda all'ansia di voler fare ciò che mi era impedito di fare.

E udii una voce che dalla croce vuota ma con questi segni mi arrivava: “Brava sorella cara, segui i miei passi: seguendo i miei passi e alleviando la mia sofferenza, un giorno arriverai ai miei piedi e concluderai l'opera tua”.



Mi svegliai intrisa di sudore e con il cuore che batteva così forte che dovetti entrambe le mani portare al petto per non farlo scoppiare.

Dopo ogni dono ecco la triste ricompensa.

Tu mi hai donato il sentire e anche il vedere, ma non pensavo che così doloroso dovesse essere vedere il destino Tuo.

“Dio che stai facendo al Tuo Figlio? No! La domanda è un'altra: cosa noi stiamo facendo Lui?”.

Scrivo come il Maestro mi ordinò in segreto; scrivo per me e non per gli altri, perché un giorno io sola possa ricordare.

Al mio risveglio scoprii di essere priva delle forze che potessero almeno dal mio giaciglio farmi levare.

Le mie membra erano stanche come mai le avevo sentite. Con molta fatica mi recai alla fonte e là immersi i piedi e poi lavai e lavai sperando che l'acqua potesse in qualche modo alleviare l'angoscia che tutta me aveva preso.

Quale sacrificio si può ancora chiedere ad un'opera se poi l'opera stessa è a finire nella peggiore delle sorti?

Ero molto confusa sulla via da seguire. Ancora quella collera e la ribellione mi assalivano, ma ora ancor più forti e incontenibili di un tempo le mie emozioni mi sembravano.

In gabbia mi sentivo e chiusa, chiusa e anche in me stessa sprofondavo, nessuno mai avrebbe potuto a quel momento alleviare la mia pena. Nessuno e poi nessuno e nemmeno il Dio che amavo sopra ogni cosa avrebbe cancellato uno stato che più di

Grazia avrei potuto definire una grande e indicibile disgrazia.

“Maria!” udii la voce di una donna che mi chiamava, “Si è fatto tardi, la preghiera! Non ricordi? Le donne stanno aspettando. Che vogliamo fare?”.

“Arrivo, un momento ancora, vi prego concedetemi un attimo solo, affinché io torni in questo mondo che ora per me è oscuro come mai l’avevo veduto”.

Mi trascinai verso la casa davanti alla quale una decina di compagne, le più devote e fedeli alle parole del Maestro, mi attendevano. “Donne, non badate a me e alle mie vesti, ma raccoglietevi nel silenzio, perché qualcosa di molto orrendo presto, molto presto, tutte noi attende.

Anche il Maestro ne parla e nulla noi possiamo fare se non sostenerlo con l’amore, la devozione e la preghiera, ma che essa sia fatta con il cuore, altrimenti a Lui non potrà giungere, e a nulla il nostro tempo sarà valso. Prima di tutto congiungete le vostre mani davanti al petto così come io vi mostro e poi lasciate che vi benedica con i segni che il Maestro mi ha donato”.

Passo dopo passo feci ciò che il Maestro mi aveva mostrato e udii tanti commenti bisbigliati. Li

segnai sulla sabbia e dissi: “Sorelle care, ciò che sentite è la Sua Grazia, non sono io che opero, ma Lui che la mia mano sta guidando”.

Imparate i Suoi segni, e fateli in memoria di Lui.

In quel mentre vidi giungere una donna che da lontano io non riconobbi.

Quando fu vicina allora lei il volto si scoprì ed io vidi delle piaghe sul suo viso. Era la donna inferma alla quale l’acqua del Maestro avevo dato.

Gettandosi sulle mie ginocchia ella disse: “Maria, tu sia benedetta per ciò che a me facesti. Tre giorni io aspettai, ancora e ancora e alla vista della mia mutata sorte uscii dal luogo della pena e dai miei fratelli alla porta di casa mi presentai. Al principio loro non mi vollero far entrare, poi mi videro e gridarono al miracolo. Da te uno di loro venne, ma il padre tuo rispose che eri malata e anche gravemente. La mia colpa mi stava corrodendo e quando sentii che qui era il luogo della preghiera per il Maestro allora non potei più trattenermi e venni”.

“Sorella alzati e siediti con le altre. Ora tu sarai la promessa che se anche loro come te fede avranno, guariranno e non solo il corpo dalle pene, ma anche da quelle che l’oscuro demone del cattivo agire e pensare pone in noi.

Noi siamo l'energia del Creatore al pari degli uomini e possiamo nel Suo nome creare più di loro. Che il vostro ventre sia fecondo e portatore di pace, amore e devozione al Dio che attraverso noi il miracolo della nascita Lui opera. Dio all'uomo non ha dato la stessa grazia care sorelle, lui ci teme e vuole tener noi tutte sotto i suoi calzari. Ma ricordate che è solo la sua forza e non la sua superiorità a tenerci al laccio. Ed è l'unico modo ch'egli ha per controllare ciò che teme e che, al contempo, tanto desidera. Dio Padre ora ama più noi di loro, perché sa che molto è il male che tutte noi dovremo sopportare.

Per questo noi, le uniche a comprendere la sofferenza dell'abuso, siamo molto più vicine al Figlio suo.

Questi segni e queste preghiere Lui mi donò in segreto: vi prego dunque, recitatele nel Suo nome e poi nel cuore, sempre e sempre”.

Congiunsi le mie mani e recitai assieme a loro e come musica le nostre preghiere nel cielo si levarono. E quando il cuore fu sempre più aperto, io udii la Sua chiamata:

“Maria và da Lui, Egli ti vuole”.

Allora dissi:

“Sorelle, state quiete; io devo assentarmi, ma voi continuate ciò che state facendo, affinché Egli senta”.

M'incamminai ed il mio passo prese velocemente la direzione che a Lui portava, anche se io non la conoscevo. Arrivai da Lui e vidi che Egli mi stava attendendo.

Una luce immensa lo avvolgeva: certe cose, una volta vedute, l'anima mai e poi mai potrà dimenticare.

Pregai Dio dentro di me:

“Padre, Padre, Tu sia lodato per cotanto amore che mi stai mostrando. Ora io ancora non sono degna, ma oggi ti prometto che dedicherò tutto il mio tempo a completare la sua opera nel Tuo nome”.

“Eccomi Maestro!

Mi sentii dalla voce del Padre tuo chiamata, ed ecco ora sono qui, affinché tu svolga l'opera che sento così pesante e gravosa da cui nessuno può sollevarti.

Le mie mani sono vuote ma il mio cuore è pieno di quella sostanza che come nettare fecondo, altri fiori risveglierà; fa di me la tua adorata discepola, il tuo cuore è troppo limpido perché io non vi possa leggere”.

Egli scriveva i suoi segni sulla sabbia e così parlò:
“Maria, il tuo acume è sia nel cuore che nella mente e tu cogliesti là dove i miei compagni ancora travi negli occhi hanno.

Il Padre parla con questi segni. Questo significa gioia, questa condivisione e quest'altro sintonia e comunione. Tu mi vedi farne tanti ma è Lui che agisce e muove la mia mano.



Questo è per te. Segnatelo di fronte come faccio io con tutta la mano per tre volte, ti proteggerà.



E se hai ancora male alle gambe o ai piedi appoggiali su questo telo. Se lo desideri dallo pure alle altre sorelle, ma sappi che i miei segni saranno sempre più potenti dei vostri, perché vengono dal Padre mio.

Poi mi porse un rotolo di pergamena e mi chiese di nascondere e non farne parola con nessuno.

Disegnava la sabbia e mi istruiva.

“Cara sorella, io penso a quanto in futuro questo sarà per te oneroso da pagare. Ma questa non è tua volontà, bensì il desiderio di riportare un equilibrio laddove il Padre mio, fin dall’inizio, commise un errore: è per questo che in Suo nome sono venuto.

Sono venuto sulla terra a darvi i segni del Padre e a riparare un danno.

Piccolo sembrò esso, impercettibile, ma in verità ti dico, che alla donna e all’uomo non fu data la stessa grazia per eseguire la volontà Sua. Affinché la giusta opera si compia anche il giusto equilibrio deve risiedere in chi la compie.

Noi tutti siamo a Sua immagine e nel Suo disegno, ma ricorda che a tutti i mali vi è sempre un rimedio.

Ora la Sua opera cambia e un domani cambierà ancora e nello stesso cambiamento, molto del bene e del male si litigheranno.

Uno dirà: “Io Padre sono meglio e l’altro lo ripeterà pure, finché le guerre in ogni dove nel Suo nome si faranno, e pure dentro l’uomo le due forze si combatteranno, una volta una prevale e l’altra soccombe e viceversa.

Io sono la via e l'equilibrio e vi mostro come nel cuore la vostra pace si compie perché è lì che io vivo.

Quando le mani ti porti al petto, io là mi risveglio e della mia pace ti faccio dono. Il mistero della fede si fa semplice per te donna che a tutto acconsenti, ma non per gli uomini che nella contesa e nella lotta vogliono così risolvere.

Diranno che sei il male, ma in te io pongo il bene e tu lo difenderai, perché il Padre ti ha dotato delle armi che l'uomo non vede.

Fai attenzione a come parli, poiché essi a quello si aggrapperanno, ma non mentire mai al tuo cuore, là dove io riposo, altrimenti ci allontaneranno”.

“Maestro come posso io mentirti?”.

“Se menti a te stessa è a me che mentirai; la gola sentirai stringere e capirai che qualcosa in te starà accadendo.

E non desiderare sempre quella Luce che altrimenti troppo ti distrai dalle cose della terra e la tua fragilità aumenta, mentre più forte dovrai essere per difendere ciò che di sacro e puro in te vive”.

“Grazie mio Signore, di pensare alla mia salvezza mentre la tua è ormai persa”.

“Nulla è perso. Il seme è posto e quando parte dell'opera è stata fatta, si compia il suo destino, che

sarà l'uomo in coscienza, a dirigere le sorti. Ora io mi offro e che la volontà dell'uomo si compia in fretta, poiché è dura questa pena". "Cosa posso fare io, umile anima, che la grandezza ancora non comprende dell'opera del Padre tuo?"

"Tu nel cuore mi sei vicina mentre nessuno pensa all'uomo che ha bisogno del conforto; tutti chiedono, ma tu Maria sai dare e la mancanza loro tu compensi".

"Maestro, io in te vedo la mia pena e la gioia vorrei portare affinché nel tuo cammino non solo dolore e gloria, ma anche consolazione e pietà per colui che senza colpa soffre al posto nostro".

Mi prese le mani dicendo: "Ora dammi le tue mani che tante anime consoleranno; fa che io dia a te la Grazia che è anche un po' mia di santificare il Padre. Congiungile sul tuo petto e respira profondo, metti le dita in codesto modo e poi ponile dal cielo verso la terra e pensa a me, quando compirai questi due gesti".

"Maestro, un profumo intenso mi pervade l'anima ed io da te mi sento avvolta".

"Insegna alle sorelle che ora per me stanno pregando a come l'equilibrio ristabilire; anche loro sentiranno: questo è il mio dono per te e per coloro che hanno fede.

I tempi oscuri, lunghi saranno, ma nell'eternità della Coscienza nulla è perduto, anche se ai tuoi occhi ora così pare”.

Donai al Maestro una rosa rossa che pensando a Lui avevo colto.

“Ecco Maestro la rosa che dal mio cuore viene; ogni petalo è una carezza al cuore Tuo. Io sono la Rosa, Tu sei il suo profumo, il rosso è il sangue che la bagnerà e le spine il male che dall'uomo viene”.

“Grazie sorella cara, noi qui su questo monte la planteremo, perché è qui che il mio cammino avrà fine”.

Scoppiai a piangere forte e ai suoi piedi mi gettai dicendo: “Allora io qui voglio baciarli! Perché quel giorno non mi sarà permesso. Se il dolore è l'unica cosa che potrò con te dividere allora io lo voglio tutto su di me, perché io ti amo troppo più della mia stessa vita”.

“Maria, ognuno ha un suo cammino; la volontà del Padre è anche la vostra e nulla io posso per cambiare ciò che scrivesti”.

“Sento in me la gioia ed il dolore e le mie mani si stanno stringendo. Hanno deciso di compiere insieme questo viaggio ed è tremendo quanta gioia e amore io senta ora e al contempo anche disperazione, rabbia e impotenza”.

“Poco tempo c’è rimasto, lascia che io parli con Giovanni, affinché lui ti protegga da quei lupi che come pecore mi seguono. Alcuni buoni nel cuore e nell’anima sono, ma altri dalle mie opere e dai miei segni si sono fatti prendere e non da me o dall’amore del Padre Mio.

Maria, l’invidia e l’accidia saranno sempre intorno a te.

Rifugiati, perché correrai dei rischi dopo che le forze del male avranno fatto ciò che devono.

Ma ricorda che la battaglia ch’essi credono vinta, non è che una delle tante: in verità ti dico che un giorno molto lontano il Padre Mio farà scoppiare la vera guerra. Ora torna a casa poiché ancora qualche missione mi si chiede.

Calma la tua mente e stai tranquilla: se pace avrai nel cuore io lo sentirò.

La tua parola è guidata dalla mia, ma è troppo vera perché piaccia.

A tutti loro l’adulazione dello stolto è più gradita, così il loro impero interiore aumenta e più belli e importanti agli occhi umani si faranno.

Noi, umili servi sembreremo ai loro occhi cercatori di pene e all’opposto invece loro le pene le daranno.

In verità colui che arreca pena e danno, col maligno compie l'opera; chi, suo malgrado la riceve, la ritorna al Padre ed Egli, che non è cieco, la restituisce a chi l'ha arrecata. Questa è parte della legge del Padre mio: se tu bene dal cuore e non dalla mente il prossimo tuo onori allora il Padre onorerà te di molti privilegi”.

Con rammarico lasciai là il Signore della Luce, quella immensa e vera, quella che io mai più io rividi.

Tornai a casa e mio padre disse: “Maria, Marta e Sara ti cercavano, tuo era il compito di preparare la mensa. Ora è tardi, che possiamo fare?”

Gli risposi: “Padre, tu vuoi lo stomaco pieno, ma è l'anima che dovresti sfamare; il cibo di cui tu hai bisogno non è di questa terra e dovresti affrettarti a riceverlo perché presto esso svanirà!”

“Di quale cibo stai parlando?”.

“Padre, il figlio di Dio era qui per sfamarci, ma noi preferiamo un piatto di minestra condita con il sangue Suo, anziché la Grazia che a tutti noi Lui può ancora fare”.

“Maria, parli come una donna che vaneggia, stai forse male? Hai la febbre?”.

“No padre, io sono sana nel corpo e nella mente; i malati sono coloro che lo rinnegheranno e per quel

male non vorrei al loro posto sorbirmi la cura che dal castigo del Padre a tutti noi verrà”.

“Maria vai a cucinare altrimenti con la pancia vuota avrai poco o nulla forza per parlare ancora”.

Appena in casa vidi che la pentola era sul fuoco e mi domandai cosa Marta o Sara avessero fatto. Quando loro mi vennero incontro, mi confidai.

“Maria, come può il Maestro dire certe cose ad una donna?”.

“Il Maestro non vede che l’uomo e la donna sono diversi, Egli vede il nostro cuore, e se è aperto il giusto, Lui gli parla e così facendo ancor di più Egli lo apre. Tu Sara, sei un bel fiore, ma ti regali anche al pastore che nulla di te comprende; non devi offrire il tuo profumo a coloro che solo umiliarti vogliono. Il fiore è delicato e va protetto.

Ci è stato insegnato solo di ubbidire. Ma l’unico al quale noi dovremo dare conto è il nostro cuore e l’amore che in esso dimora”.

Occupammo un posto alla tavola ed entrambe loro con me sedevano. Marta a destra e Sara a sinistra.

Dissi loro: “Care sorelle, i vostri cuori mille petali di bene hanno in loro: tu Marta, per trovare il bene troverai il male, e tu Sara, dal male sarai trovata, ma il bene ti salverà. Entrambe avete un

compito e questo voi farete. Il filo che ora ci lega, in un altro tempo ancora ci legherà, ma sarà l'amore per Colui che in Pace è venuto a farcelo ricordare. Voi siete come la mia mano destra e la sinistra: non sapevate cucinare eppure oggi, insieme, avete preparato una buona minestra ed io di questo vi sono grata”.

Dopo il convivio mi ritirai nella mia stanza, chiesi a Dio di rivelarmi quale piano stava manifestando sulla terra, che arida come il deserto questo seme non voleva accogliere.

Così, le mie visioni ebbero inizio e tanto, tanto io seppi dell'opera divina, ma di questo non desidero rivelare.

La mia preghiera si levò in alto così tanto, che le lacrime come perle scivolavano sul mio petto arso dell'amore per il Padre e per il Figlio.

La verità a volte è così cruda e dolorosa, mentre al contrario è dolce e allegra la menzogna che sa illudere e confondere la mente.

E' più facile dare la nostra anima al demone della corruzione, perché il Padre del nostro cuore già la possiede.

Ed ogni volta noi donne, ancora vendute come schiave, siamo le vittime più fragili assieme ai deboli della terra.

Sconvolta dalle visioni non sapevo più che fare; vidi anche il mio destino e sentivo venirmi a mancare la forza di affrontarlo.

Allora chiesi al Padre di darmi ciò di cui abbisognavo per aiutare me e le altre.

Altri giorni passarono quando Lo incontrai di nuovo.

Il Maestro si presentò nel cortile della mia casa e dalla finestra io lo vidi.

Marta si avvicinò e lo condusse dietro, dove vi era il pozzo e molta più ombra.

Mi avvicinai e sentii le parole del Maestro: “Tu, Marta, sei come questo pozzo; la tua acqua è limpida se la portiamo fuori, eppure se la guardi bene, essa è buia e profonda come l’abisso. Tu sei l’una e sei l’altra, dipende da chi ti osserva; tanto lavoro servirebbe per farti venire in superficie poiché tanto rimarrà sempre sotto”.

Mi avvicinai di più e udii queste parole: “Io potrei salvarti, ma chi ti salverà da te stessa?”.

Marta gli chiese: “Maestro, che debbo fare?”. Ed Egli rispose: “Aprire la mente al cuore e non viceversa”.

Maestro!” lo chiamai:

“Perché sei qui?”.

Scrutai attentamente il suo viso e non lo riconobbi. Lui non era in Lui, e nei suoi occhi tante cose io lessi.

“Maestro, sei cambiato, che ti sta succedendo?”

Quasi trasfigurato e irriconoscibile, ora io vedevo il male e non il bene.

“Maria, io sono l’agnello di Dio che toglie i vostri peccati, guarda come mi sono ridotto, tutto di voi in me sta passando e poi lassù dal Padre, dove andrò, io libererò le vostre colpe”.

“Maestro” disse Marta, “Vieni dentro, vieni con me, io potrò farti stare meglio!”.

Anche Marta mi parve strana ed io lessi ugualmente nei suoi occhi il male. Lui si avviò raccogliendo l’invito, ed io mi parai davanti all’uscio.

“Maestro cosa stai facendo? Tu non sei ciò che Sei, Ti prego torna in Te, chi ti possiede?”

Prendi la mia mano ed io ti curerò con la forza del mio amore puro, come tu facesti con me”.

Egli mi guardava ma senza vedermi, mentre Marta sorrideva, ed io mi trovavo in mezzo al folle piano architettato dall’oscurità.

Allora corsi verso il pozzo e dissi: “Se tu entri in casa, io mi butto dove nessuno può salvarmi!”.

Ma Lui, anche a questa minaccia sembrava indifferente. Allora io salii sul bordo e feci per buttarmi.

Egli gridò: “Ferma!”. Ma io, in preda alla disperazione, chiusi gli occhi e feci il gesto di lasciarmi andare.

Allora Egli gridò di nuovo, ma questa volta cominciò a tremare tutto e svenne. Corsi da Lui e lo chiamai tante e tante volte, ma Lui qui sulla terra non voleva più tornare e allora supplicai:

“Maestro dai a me un po’ del tuo male! Tu salvasti tutti, ma ora non puoi salvare te stesso. Torna qui ti prego che l’opera ancora non è compiuta e così non perirai, fuggendo da ciò che il destino nel suo libro ha già stilato”.

Lui aprì gli occhi e disse: “Maria, ho udito tutto, sia fatta la volontà dell’uomo perché così è scritto”. Lo aiutai a sollevarsi mentre arrivava Giovanni.

Il Maestro gli disse: “Giovanni, questa donna io ti affido; proteggi lei da coloro che vorranno nuocerle, la sua anima è pura ma non è così forte come appare. Lei lo è per me, ma non per se stessa. Quando io dal Padre mio farò ritorno, sola non dovrà mai stare”.

E Giovanni lo rassicurò: “Va bene Maestro, io ti prometto che ora e sempre su di lei io veglierò”.

Il Maestro mi abbracciò forte, ma già Egli non era più qui, la Sua anima era altrove; forse si preparava all'agonia, ed io che la mia vita per Lui avrei dato, ora in un disperato pianto mi scioglievo.

“Marta vattene, tu sei debole e lo hai reso debole quando invece della forza aveva bisogno!

Ed è per questo che noi tutti dobbiamo a Lui offrire ciò che abbiamo di più caro. Io a Lui dono il mio cuore, affinché raggiunga il Padre e lo tenga insieme al Suo, fino al tempo che io a Lui faccia ritorno”.

Questa fu l'ultima volta che il Maestro mi parlò, anche se la Sua visione ebbi, ma non fui creduta; eppure Egli tanto mi parlò ancora...

Dal vangelo di Giovanni.

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa.

Tu che ne dici?».

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi,

si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo,

alzò il capo e disse loro:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».

E chinatosi, di nuovo scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

L'autrice declina ogni responsabilità
per l'uso improprio del contenuto
di questo testo.

Sito:

www.tan-shui.com